

L'INTERVISTA

Quadrio Curzio: «Una misura nata dal vertice di Londra»

L'economista: «Sarà cruciale il vaglio del Capo dello Stato»

ANTONIO TROISE

«Ci siamo finalmente lasciati alle spalle il vecchio tormentone di tutti gli anni che andava da settembre a dicembre, con il tradizionale assalto ai conti pubblici». Alberto Quadrio Curzio, economista di fama, docente alla Cattolica di Milano, è soddisfatto anche perché martedì il governo con «la finanziaria leggera» si è avvicinato agli altri Paesi europei: «La crisi e prima della stessa l'impostazione che il ministro dell'economia ha dato alla gestione della finanza pubblica da maggio 2008 era chiaramente, tra le altre cose, mirata anche a superare la finanziaria tradizionale. Credo che la crisi abbia accelerato questa impostazione e che l'esito sia tale da non far rimpiangere le famose finanziarie carrozzone, alla fine delle quali non si capivano bene i saldi».

Il governo ha anche rivisto le stime di crescita del Pil. La ripresa è vicina?
 «Credo che ci sia uno spiraglio di luce incoraggiante, anche se non mi pare di vedere un'alba piena. Anche l'Ocse ci ha detto che le cose stanno migliorando. Ma mi sembra troppo dire che siamo fuori dalla crisi o che la ripresa sarà

robusta. In ogni caso l'Italia ha dimostrato nella crisi una robustezza, anche del sistema bancario, davvero incoraggiante e che lascia ben sperare se alcune grandi riforme strutturali saranno fatte».

Ma le risorse finanziarie per il rilancio e le riforme sono sufficienti?

«Molto dipenderà da ulteriori tagli di spese improduttive, dal recupero della evasione ed elusione ed anche dal gettito dello scudo fiscale».

È stata una scelta giustificata?

«Lo scudo fiscale deve essere inserito in un contesto di macrofinanza internazionale che parte dal G20 di Londra e arriva a quello di Pittsburgh, con l'impegno dei capi di Stato di dare uno scossone ai cosiddetti "paradisi fiscali". La scelta di introdurre lo scudo, peraltro omologa a quella di altri paesi europei e in linea con l'Ue, pur con le riserve che molti hanno espresso e che si possono condividere, ha una sua coerenza internazionale. Mi auguro solo che il provvedimento italiano sia allineato, anche nelle modalità, a quello degli altri paesi. E comunque sarà cruciale il vaglio del presidente della Repubblica».

Perché?

«Al fine di essere in linea con il G20 di Londra bisogna inserirlo in una strategia che deve portare alla fine dei Paradisi fiscali elencati nelle liste dell'Ocse».

Scusi, ma davvero possiamo dire con-

clusa la stagione dei paradisi fiscali? O, fra qualche anno, ci sarà bisogno di un nuovo scudo?

«Molto dipenderà dal modo in cui saranno realizzate le decisioni annunciate a Londra e che dovranno essere perfezionate a Pittsburgh. Ma se l'obiettivo è quello di rendere il mercato dei capitali più trasparente, non sarà sufficiente combattere solo i paradisi fiscali. Bisognerà fare passi avanti sul terreno della

regolamentazione e della vigilanza anche in paesi come gli Stati Uniti».

Secondo lei come dovrebbero essere utilizzate le risorse finanziarie che si renderanno disponibili?

«Tremonti ha già annunciato che queste ed altre risorse confluiranno in un fondo speciale che sarà gestito a Palazzo Chigi. Le risorse dovrebbero essere indirizzate verso università e ricerca, dovrebbero finanziare incentivi ed agevolazioni e, sotto questo profilo, mi auguro che una particolare attenzione sia rivolta al Mezzogiorno. Insomma, gli impieghi di queste risorse possono essere molteplici».

Conti pubblici
 «Finita l'era delle Finanziarie carrozzone»

